

CGIL

**Giovani: il futuro del Mezzogiorno.
Istruzione e formazione per uscire dalla crisi**

**Palermo, 18 marzo 2009
Teatro Politeama**

Intervento di Andrea Gattuso, rappresentante dell'Unione degli Universitari

Innanzitutto voglio ringraziare la Federazione dei Lavoratori della Conoscenza, la camera del lavoro di Palermo e la Cgil tutta per l'occasione data oggi a noi studenti di confrontarci con i lavoratori e la più grande organizzazione sindacale italiana sui temi che come UDU unione degli universitari portiamo avanti da anni dentro l'università.

Dopo le imponenti mobilitazioni studentesche di questo autunno che hanno attraversato la penisola, il governo continua a non accorgersi che la soluzione per l'uscita dalla crisi non è farla pagare agli studenti, ai giovani, ai precari.

Mentre tutti i paesi puntano sul ruolo dell'istruzione e della formazione per reagire ed uscire da questa crisi economica il governo del nostro paese porta avanti politiche e provvedimenti come quelli contenuti nella legge 133. Un Governo che non investe nell'istruzione è un Governo che non vede lontano, è un Governo miope. I processi economici e sociali in atto oggi impongono la necessità di **profili professionali** elevati per reggere il confronto con le economie emergenti. Il sempre crescente ricorso a strumenti tecnologici, le novità nell'organizzazione del lavoro, l'internazionalizzazione dei processi economici rendono necessarie nuove professionalità.

In questa prospettiva è cruciale il ruolo di tutto il sistema della formazione, le scuole, le università, le accademie, i conservatori. **La formazione libera e pubblica e la cultura sono i mezzi che ha un giovane per riuscire nelle proprie ambizioni e affermare se stesso nella società.** La politica perseguita da questo Governo nel campo dell'istruzione, i tagli all'università e alla ricerca, le fondazioni di diritto privato, il blocco del turn-over delle assunzioni smantellano il sistema dell'università pubblica e aperta a tutti.

Questo processo oltre a creare precarietà nel lavoro e nel futuro dei giovani ha l'effetto gravissimo di bloccare la **mobilità sociale.**

La possibilità di affermarsi nella società, di essere classe dirigente, attraverso lo studio e la formazione, nel nostro paese è negata.

Un giovane proveniente da una famiglia media oggi ha poche possibilità di accedere a posti di lavoro di elevata professionalità e responsabilità. In poche parole il figlio di un operaio, nel nostro paese, difficilmente riesce a diventare dottore o avvocato.

Questo fenomeno è ancora più diffuso nel mezzogiorno. Nel corso degli anni si è sempre guardato al **Sud** non come una **risorsa** ma come un problema.

Il mezzogiorno d'Italia è una risorsa per uscire da questa crisi economica e il ruolo dei giovani in questo processo può essere determinante.

Uno dei problemi più gravi per lo sviluppo delle regioni del sud è un sistema economico e produttivo arretrato. Questo arretramento è alimentato dalla corruzione e dalla politica clientelare che fossilizzano questo sistema.

C'è bisogno di uno **svecchiamento del sistema produttivo tramite la ricerca nell'innovazione tecnologica**, l'apertura dei nostri prodotti verso i mercati

internazionali e lo sviluppo di quella che è una risorsa naturale del mezzogiorno: il turismo.

Fondamentale per un tipo di sviluppo basato sulla conoscenza è il ruolo dell'università e delle imprese. Proprio questi ultimi due attori devono intensificare i loro rapporti creando un piano di accordi volti a creare figure professionali davvero spendibili nel mercato del lavoro.

Per ottenere ciò è necessaria l'attenzione delle istituzioni, sia regionali che nazionali, per creare degli incentivi per le assunzioni dei giovani nelle imprese, creare un sistema di diritto allo studio efficiente: la copertura totale delle borse di studio, la costruzione di nuovi alloggi, un sistema di servizi che permetta agli studenti di avere accesso alla cultura.

Inoltre il sistema degli **stage e dei tirocini** è da riconfigurare. Il tirocinio, spesso, per lo studente universitario è solo una perdita di tempo, questo perché non ci sono accordi preventivi con le università.

Investire sui giovani e sull'istruzione per svecchiare i processi produttivi e quindi rendere le imprese del mezzogiorno più competitive può dare vita a un circolo virtuoso che rilancerebbe l'economia, creerebbe nuovi posti di lavoro e potrebbe accelerare l'uscita dalla crisi.

Ciò potrebbe arginare anche quello che è un fenomeno in espansione: **la fuga dei cervelli**.

Molti giovani, attratti da una migliore qualità della didattica e da un accesso al mondo del lavoro molto più semplice, scelgono di studiare al nord o all'estero. Questo fenomeno crea una fuga di risorse dal sistema produttivo e dal tessuto sociale delle regioni di provenienza.

Ma perché tutto ciò sia possibile è necessario anche uno **svecchiamento della politica**. E' necessario abbandonare le politiche clientelari che non fanno altro che danneggiare la pubblica amministrazione, creare disillusione nei giovani che spesso sono costretti a emigrare per trovare un lavoro.

La Pubblica Amministrazione supplisce alle deficienze dello sviluppo economico-impresoriale, ponendosi come principale serbatoio di sfogo di situazioni occupazionali difficili e determinante fattore d'assorbimento delle forze lavoro.

Non è una situazione tollerabile, bisogna affermare con forza **il principio meritocratico e non quello clientelare!**

La disoccupazione inoltre non fa altro che rendere fertile il terreno in cui attecchiscono la mafia e la corruzione.

La cura per questa crisi e per un mondo sempre più precario non può non passare che per la formazione, la cultura, il capitale umano. L'università è il vettore di questa cura, un'università pubblica, di qualità, collegata con il mondo del lavoro, un'università di tutti e per tutti.